

Parashat Shemot 5781

PASTORI SENZA PASCOLO

וּמֹשֶׁה הָיָה רֹעֵה אֶת־צֹאן יִתְרוֹ הַתְּנִי כֹהֵן מִדְיָן וַיִּנְהַג אֶת־הַצֹּאן אַתְּרֵי הַמִּדְבָּר וַיָּבֵא אֶל־תֵּרֵי הָאֱלֹהִים הַרְבֵּה:
(שמות ג:א)

“E Moshè pascolava il gregge di Itrò suo suocero, sacerdote di Midian, e condusse il gregge oltre il deserto, e giunse al Monte di D., Chorev.” (Esodo III, 1)

Il verso dal quale vorrei partire questa settimana è il primo del terzo capitolo dell’Esodo. Dopo averci introdotto alle vicende dell’inizio della schiavitù e della nascita di Moshè, la Torà ci racconta come questi sia giunto a Midian. In parallelo muore il Faraone precedente e questo scatena le aspettative di redenzione del popolo e la loro preghiera. Il Signore decide quindi di intervenire, ma la Torà non ci ha ancora spiegato come, siamo agli ultimi versi del secondo capitolo. Dal nostro capitolo, con la rivelazione del roveto ardente, inizia la missione di Moshè. Il nostro verso fa da cerniera. Il Midrash in loco riflette sul fatto che la ‘vav congiuntiva’ *E Moshè*, sta ad indicare che Moshè era pronto per essere strumento per questo progetto Divino.

Il testo non lo dice espressamente, ma i Maestri insegnano che Moshè abitò a Midian per quaranta anni. Quarant’anni in Egitto, quaranta a Midian e poi quaranta nel deserto. Dei quarant’anni di Moshè a Midian tutto quello che sappiamo oltre al suo arrivo ed il contestuale matrimonio con Zipporà, è in questo verso. Se non bastasse, il nostro verso diventa il motivo stesso dell’elezione di Moshè a guida d’Israele.

Il Midrash Tanchumà insegna, infatti, che il Signore non dona grandezza ad una persona fintanto che non la prova con una cosa piccola. L’esempio che fornisce il midrash è quello di Moshè con la conduzione del gregge. Moshè si comporta onestamente e si allontana dal furto, è per questo che porta il gregge oltre il deserto, per essere sicuro che non pascoli nel campo altrui. Secondo un’altra lettura Moshè rincorre un capretto scappato e lo trova ad abbeverarsi. Vedendolo stanco, se lo mette sulle spalle e lo riconduce al gregge. L’onestà di Moshè e la sua misericordia verso il debole, lo eleva a pastore del gregge d’Israele.

אָמַר הַקָּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא, יֵשׁ לָךְ רַחֲמִים לְנַהֵג צֹאנִי שָׁל בְּשָׂר וְדָם כִּף חַיִּיךָ אֲתָה תִרְעָה צֹאנִי יִשְׂרָאֵל, הַגּוֹי וּמֹשֶׁה
הָיָה רֹעֵה.

“Ha detto il Santo Benedetto Egli Sia, tu hai la misericordia di condurre in questo modo il gregge degli uomini, sulla tua vita, tu pascolerai il mio gregge d’Israele e questo è quanto è detto ‘E Moshè pascolava il gregge’”.

Anche Rashì nel suo stringato commento nota:

“oltre il deserto: per allontanarsi dal furto, in modo che [il gregge] non pascolasse in campi altrui.” (Rashì in loco citando Shemot Rabbà).

Lo stesso avviene con David, che è il secondo esempio citato dal Tanchumà in loco. Da questo breve insegnamento mi sembra possano scaturire una serie di riflessioni. La prima è senz'altro relativa al fatto che la certificazione Divina per un leader, soprattutto politico, passa per l'onestà, particolarmente per quanto riguarda l'appropriazione indebita, il furto e la corruzione. L'onestà è però condizione necessaria ma non sufficiente. Serve anche la misericordia, il sapersi relazionare con il debole.

È interessante notare che per il Midrash il verbo הָיָה, 'era', che costruisce il הָיָה רֹעֵה, era pastore, pascolava, viene ad indicare la completezza esistenziale di alcuni personaggi biblici tra i quali Noach e Mordechai. Persone che erano giuste dall'inizio alla fine della loro vita. Secondo altri indica la visione di un mondo nuovo mentre per altri ancora indica la capacità di sostenere gli altri. Mettendo assieme le cose, Moshè è lo stesso di sempre, e nonostante i tempi cambino resta in grado di sostenere il gregge, tanto quello di Itrò che quello del Signore.

Dal nostro verso si deriva quindi il *'perché proprio Moshè'*. Il problema però è che il nostro verso è tutt'altro che semplice. Partiamo dalla geografia. Se devi pascolare un gregge, l'ultimo posto dove lo porti è il deserto.

Il Chinzkuni prova a proporre che *'oltre il deserto'* indica un posto in cui c'è erba per il pascolo. Altri non sono d'accordo. Ibn Ezrà dice infatti che *oltre il deserto* c'è il Monte di D., Chorev. Chorev viene da *charavà*, *desolazione*, perché non c'è acqua, non piove ed il Nilo è troppo distante per dare umidità.

Amek Davar dice che Moshè sceglie il deserto proprio perché non c'è pascolo ed è improbabile trovare altri pastori. Cerca la solitudine, condizione necessaria per un certo tipo di ricerca del Divino. Si colloca in una tradizione di pastorizia che come abbiamo visto nelle scorse settimane è una particolarità dei nostri padri. La pastorizia lascia al pastore il tempo e la solitudine per legarsi al Signore. Almeno in teoria.

Sempre nel Tanchumà troviamo una conferma al fatto che di pascolo c'era ben poco. Il gregge di Itrò avrebbe percorso la distanza fino al Chorev-Sinai in quaranta giorni a digiuno, come il Profeta Elia.

Per quanto paradossale dobbiamo accettare l'idea che la Torà ci stia dicendo che Moshè è un grande pastore, proprio perché porta il gregge in un posto senza erba ed è per questo che viene scelto per condurre il gregge del Signore in quello stesso deserto.

נְחִיתָ כַּצֹּאֵן עֲמֹד בְּיַד־מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן: "Hai condotto come un gregge il tuo popolo per mano di Moshè ed Aron" dice il Salmista (LXXVII, 21).

L'Alsich HaKadosh collega questo verso alla conduzione miracolosa del popolo nel deserto nel quale, nonostante le premesse poco certe, non c'è mancato nulla. Manna, abiti, acqua, tutto quanto. Alternativamente il verso si riferisce al passaggio del Mar Rosso. Anche qui l'idea è l'ingresso forzato - consapevolmente - in una situazione impossibile.

A mio modesto avviso per capire questo concetto dobbiamo tornare all'inizio della discesa dei figli d'Israele in Egitto.

וַיֹּאמְרוּ אֶל־פַּרְעֹה לְגֹר בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם לְצֹאֵן אֲשֶׁר לְעַבְדֶּיךָ כִּי־כָבֵד הָרָעַב בְּאֶרֶץ כְּנָעַן וְעַתָּה יֵשְׁבוּ־
בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם: (בראשית מז:ד)

"Dissero al Faraone: siamo venuti in questa terra a soggiornarvi poiché i tuoi servi non hanno più pascolo per le loro greggi a causa della pesante carestia in terra di Canaan; ti preghiamo dunque, lascia che i tuoi servi dimorino nella terra di Goshen." (Genesi XLVII, 4)

La premessa per lo stanziarsi in Egitto è il fatto che in Terra d'Israele non c'è pascolo. Molti commentatori si chiedono: il pascolo non c'è da nessuna parte, nemmeno in Egitto. In Egitto c'è frumento perché Josef l'ha messo da parte ma la carestia è la stessa. E rispondono che è proprio questo il punto: in Eretz Israel la gente si è ridotta a mangiare l'erba per disperazione e non c'è più niente per le bestie. In Egitto c'è da mangiare per gli uomini e quei pochi fili d'erba restano per gli animali.

La discesa in Egitto, per quanto imposta dalla profezia ad Abramo e per quanto necessaria resta l'origine del problema. Forse era ineluttabile ma non di meno è una trasgressione. Izchak resta in Eretz Israel nonostante la carestia.

Quando la vita agiata dell'Egitto diventa schiavitù, il pascolo, motivo stesso per il quale siamo scesi in Egitto, si trasforma nella paglia che il Faraone ci fornisce per fare i mattoni. Il problema è proprio questo. Quando accetti l'Egitto perché c'è un po' di erbetta alla fine ti trovi a doverla usare come schiavo del Faraone. Cosa fa il Faraone quando Moshè arriva? Leva anche quella. Ed è qui che si manifesta non solo la leadership di Moshè ma anche quella dei poliziotti ebrei che sono disposti a farsi percuotere facendo scudo ai propri fratelli deboli. Da qui per il Midrash viene dato loro un ruolo di leadership dopo l'uscita dall'Egitto.

Potremmo allora provare a dire che è proprio nella carenza di pascolo che si vede il pastore. È nel momento di crisi che i leader emergono. Moshè può condurre Israele nel deserto per quarant'anni senza pane, perché è capace di pascolare per quaranta giorni senza erba.

I poliziotti si prendono le percosse al posto dei loro fratelli. Moshè si carica sulle spalle il capretto. Un leader è colui che mette le necessità del gregge davanti alle sue. La scelta consapevole del deserto da parte di Moshè è la stessa scelta che il Signore fa per Israele. Se

vuoi stare da solo, se vuoi un *'ecco un popolo che risiede da solo e non è contato tra le nazioni'* devi accettare la sfida del deserto. Solo nel deserto puoi trovare il Monte di D..

L'isolamento, il deserto, la carenza, non sono per Israele delle scelte esistenziali. La Torà è una Torà che cerca l'abbondanza, il benessere, la salute e la compagnia. Eppure, la *'modalità deserto'*, l'esperienza della carenza, è formativa per Israele e diventa lo strumento per la ricezione della Torà.

Il Faraone ha il Nilo. È un conto corrente senza fondo. Eretz Israel non è come l'Egitto dice la Torà. Deve pregare per la pioggia, la deve meritare. E così i leader d'Israele si devono da sempre confrontare con risorse limitate. È lì che si dimostra la leadership.

Credo che questa lezione sia molto importante soprattutto nei mesi difficili che stiamo vivendo. I nostri leader, comunitari e nazionali, si cimentano con situazioni al limite dell'impossibile. Con poche risorse ed un gregge affamato. Devono ricordare che è esattamente questo il ruolo di un leader ebreo. Quanto a noi, dobbiamo avere riconoscenza per il compito che conducono nonostante le difficoltà. E tutti quanti dobbiamo ricordare che c'è un solo vero Pastore che ci guida nei deserti della storia e non ci ha mai fatto mancare niente. Dovesse anche farci piovere il pane dal cielo e sgorgare l'acqua dalle pietre.

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici